

11.09.2026

Paralisi da paura

L'ascesa dell'AfD rischia di spegnere ogni residuo slancio riformista del governo federale. Gli economisti mettono in guardia dalle drastiche conseguenze per la più grande economia europea



Il crepuscolo dei cancellieri

L'ascesa dell'AfD rischia di spegnere ogni residuo slancio riformista della coalizione. Friedrich Merz intende mantenere la rotta. Ma il suo partito è ancora al suo fianco?

Di D. Delhaes, J. Fokuhl, M. Greive, J. Hanke Vela, J. Hildebrand, M. Koch, J. Münchrath, D. Neuerer, J. Olk Berlino, Bruxelles, Düsseldorf

Mercoledì sera, poco dopo le 19, Friedrich Merz dà il benvenuto al suo «fan club». I 30 membri del comitato esecutivo del Circolo parlamentare delle piccole e medie imprese (PKM) del gruppo parlamentare CDU/CSU si sono recati alla Cancelleria. Davanti a una zuppa di finferli, a un piatto a base di carne di manzo o a un piatto vegetariano, seguiti da un gelato come dessert, intendono discutere della situazione della coalizione e delle riforme in programma. Il PKM è da sempre la base di potere del Cancelliere. È stato proprio il PKM a portare Merz alla carica. Tuttavia, di fronte alla schiacciante vittoria elettorale dell'AfD in Sassonia-Anhalt e al crollo della CDU in quella regione, anche i più fedeli sostenitori di Merz vacillano. Per sicurezza, il presidente del PKM Christian von Stetten ha convocato il proprio comitato esecutivo già a mezzogiorno. È necessario discutere in anticipo l'incontro. Assolutamente nessuna imprevedibilità in questi tempi. Von Stetten fa stabilire gli argomenti: il crescente indebitamento e il ritorno alla disciplina di bilancio. E anche la riforma fiscale: l'Unione dovrebbe accettarla per non mettere a rischio le altre grandi

riforme sociali? O sarebbe meglio chiedere ulteriori sgravi per risollevare il morale nel Paese? Ah, sì: carne, vegetariano o vegano? Qualche intolleranza di cui la cucina debba essere informata per la cena alla Cancelleria?

Fino alle 21.45 il Cancelliere si è preso il tempo necessario, rispondendo a una buona dozzina di domande. Così riferiscono i partecipanti. Non è stato però molto concreto, né sul bilancio, né sugli sgravi fiscali, né sulla riforma delle pensioni. Ha ripetutamente fatto riferimento alla difficile situazione, alle crisi nel mondo, al partner di coalizione SPD. Una visione, un piano per portare con sicurezza le riforme nella Gazzetta Ufficiale federale e uscire dal clima di sconforto? Niente di tutto ciò. Conclusione di uno dei partecipanti: «La cosa migliore è stata la cena».

La coalizione, che dopo la pausa estiva voleva finalmente migliorare ogni cosa e approvare le più grandi riforme sociali degli ultimi decenni, sta perdendo fiducia in se stessa. Nel frattempo, fuori, nel Paese, la situazione si sta aggravando. L'economia implora un segnale che confermi il proseguimento delle riforme. L'energia è troppo costosa. La concorrenza cinese sta schiacciando gli imprenditori. I dazi doganali precludono le prospettive sul mercato americano. Il Paese non può permettersi una situazione di stallo o addirittura di instabilità politica.

«Più coraggio, non meno», esorta l'esperto economico Gabriel Felbermayr. «Il percorso di riforme intrapreso deve proseguire, in particolare per quanto riguarda i sistemi di previdenza sociale e l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro». La maggior parte degli altri economisti la pensa allo stesso modo. È vero che l'economia sembra riprendersi, ed è vero che la fine dell'estate del 2026 potrebbe rappresentare una svolta dopo i lunghi anni di stagnazione. Tuttavia, la ripresa si basa ancora sull'elevata spesa pubblica. Le riforme concordate dalla coalizione, ma non ancora attuate, sono considerate indispensabili per aumentare la crescita in modo sostenibile. Più che mai, quindi, tutto dipende dal Cancelliere.

Sono passati tre giorni dal fiasco elettorale in Sassonia-Anhalt. Egli deve dare sostegno al suo governo vacillante, tranquillizzare i nervosi partner di coalizione e rimproverare i deputati trionfanti dell'AfD. Ne avrà l'occasione mercoledì, durante il dibattito generale al Bundestag. Spesso Merz ha dato il meglio di sé al podio. Eppure, in questo giorno decisivo, vacilla, oscillando nel suo discorso tra attacchi rabbiosi all'AfD e giustificazioni di poco conto.

Ha ragione Alice Weidel? La leader dell'AfD, che ha aperto il dibattito generale con la frase: «La coalizione nero-rossa è finita». I governi vanno e vengono, questa è la normalità in una democrazia. Ma per il Cancelliere e la sua coalizione la posta in gioco va ben oltre il mantenimento del potere. Si tratta, almeno secondo la visione dei vertici del governo, dell'eredità liberale della Repubblica, del legame politico ed economico con l'Occidente, dell'adesione all'economia sociale di mercato e alla moneta europea. È tutto in gioco. Per la prima volta dalla fine della dittatura nazista, nella storia della Repubblica Federale un partito di estrema destra può sperare di ricoprire cariche di governo. Lo shock causato dal rafforzamento degli estremisti sembra paralizzare la coalizione. Lo stato d'animo oscilla tra smarrimento e paralisi da paura. Weidel sfrutta il dibattito generale per contrapporre i tagli al sistema sociale agli aiuti all'Ucraina. Non fa mistero di voler tendere la mano al presidente russo Vladimir Putin e di voler importare nuovamente gas russo. E più i prezzi dell'energia salgono, più il suo messaggio fa presa. Soprattutto nella Germania orientale. In questo modo, l'ascesa dell'AfD raggiunge la scena politica internazionale. Tra i più stretti alleati della Germania si risvegliano vecchie paure. «Ricordiamo fin troppo bene dove possa portare una Germania riarmata nelle mani di un partito di estrema destra e filorusso – ed è proprio questo che rappresenta l'AfD»,

afferma il ministro degli Esteri polacco Radek Sikorski. Ciò dimostra che raramente la posta in gioco è stata così alta come oggi.

La politica delle riforme

Il ruolo della Germania in Europa. La reputazione del Paese nel mondo. E proprio ora il potere del Cancelliere si sta erodendo.

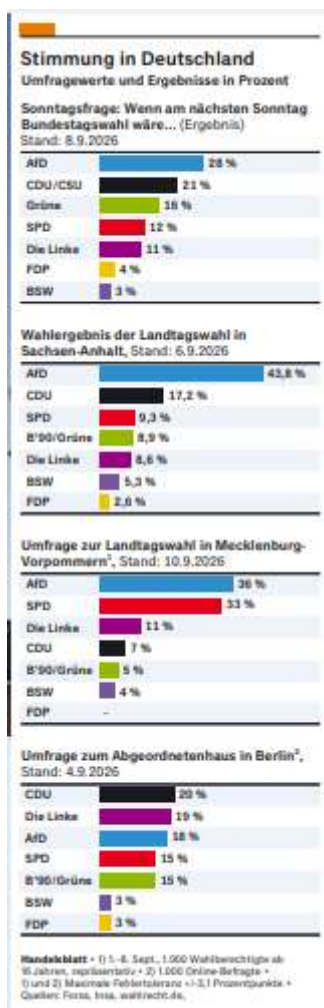
1 La rivolta all'interno dell'Unione

Mentre mercoledì sera il Cancelliere cena con i suoi fedelissimi, Markus Söder, a soli cento metri dalla Cancelleria, raduna la sua squadra in un tendone da birra. Suona una banda di ottoni, mentre i ballerini di Schuhplattler danno il meglio di sé con le loro danze popolari. Si sente il profumo di mandorle tostate e Kaiserschmarrn, pollo arrosto e Leberkäs. La Baviera festeggia il suo Oktoberfest a Berlino. Politici, lobbisti, funzionari e personalità di spicco devono poter assaporare anche loro un po' della più grande festa popolare del mondo che si tiene a Monaco. Il primo ministro bavarese e leader della CSU è sul palco. Al suo tavolo in prima fila prende posto la ministra della Cancelleria Nina Warken (CDU). «Non dobbiamo lasciarci privare delle nostre tradizioni, della nostra gioia di vivere, del nostro stile di vita e del nostro ottimismo», esclama Söder rivolgendosi alla folla. «Chi non ha ottimismo, non può nemmeno entusiasmare gli altri». Ma ora è il momento di festeggiare: «Due, tre birre», per rendere la vita più sopportabile, come afferma lui stesso.

Ma a ogni sorso, tra i politici presenti della CDU e della CSU si diffondono fatalismo e cinismo. Come sta andando la volata finale nella campagna elettorale comunale in Bassa Sassonia? «Se non si menziona il nome di Merz, abbastanza bene», afferma uno. Un altro esprime compassione: «Se la squadra femminile di pallacanestro verrà eliminata ai Mondiali, la colpa sarà anche di Merz». Viene ritenuto responsabile di tutto. «Da una situazione del genere non si esce più».

Merz aveva già chiarito lunedì che rinunciare non era «un'opzione» per lui. Cosa fare, allora? Tutti aspettano che accada qualcosa. «Ma nessuno osa uscire allo scoperto», afferma uno di loro. I ministri presidenti come Hendrik Wüst o Boris Rhein non vogliono correre il rischio di un colpo di mano, tanto più che non esiste un piano su come migliorare la situazione. Un piano che dovrebbe essere sostenuto anche dal partner di coalizione, l'SPD. Markus Söder, forse? Mentre alcuni non ritengono opportuno un cancelliere della CSU, altri sottolineano lo stato d'animo già provato della CDU e affermano: «Qualsiasi cosa è meglio di Merz». Tuttavia, un cambio di cancelliere sarebbe un'operazione difficile.

«Bisogna stare estremamente attenti a non finire in nuove elezioni», afferma qualcuno, poiché ne trarrebbe vantaggio solo l'AfD. Si discute quindi di un'altra opzione: Merz potrebbe essere costretto a condividere il proprio potere – cedere la presidenza del partito per salvare la carica di cancelliere. Un altro politico della CDU potrebbe riorganizzare il partito. Qualcuno come Wüst. In questo modo si eviterebbe «che Merz ci conduca all'insolvenza», come si dice all'interno del partito. Nel tendone della birra dell'Oktoberfest di Berlino, puntuale alle 20:00, inizia a suonare la banda da ballo. La prima canzone è proprio degli Abba: «Mamma Mia!». Due chilometri più in là, la nuova segretaria generale della CDU,



Franziska Hoppermann, ha convocato i suoi colleghi delle sezioni regionali per una videoconferenza. Insieme discutono della situazione: la CDU, secondo molti, non è più in grado di condurre una campagna elettorale, incapace di promuovere i propri risultati. La campagna elettorale a Berlino, almeno, sta andando bene, si dice.

E il Meclemburgo-Pomerania Anteriore? «Dobbiamo fare attenzione a riuscire a entrare nel Landtag», si dice. Si è arrivati a questo punto. E questo proprio nella terra natale dell'ex cancelliera Angela Merkel. I vertici del partito non mettono in discussione il leader Merz, ma sanno che nella sua terra natale la situazione è in fermento. «L'atmosfera intorno a lui si sta facendo cupa», riferisce un influente politico regionale riguardo al clima all'interno del partito. Poi c'è la controversia sulla vice segretaria generale Christina Stumpp. Hoppermann vorrebbe liberarsene, Merz le ha chiesto di andarsene. La Stumpp, però, è stata eletta dal congresso del partito e intende restare. Merz ha ancora la forza di garantire la disciplina?

Questa settimana sono iniziate le consultazioni parlamentari sul bilancio 2027. Martedì il ministro delle Finanze Lars Klingbeil (SPD) ha presentato il progetto di bilancio al Bundestag. Mercoledì è seguita la discussione generale con Merz – e un problema per il Cancelliere e il Governo. I responsabili della politica finanziaria e quelli della politica agricola dell'Unione si sono riuniti nei rispettivi gruppi di lavoro. E lì è apparso subito chiaro: «Questo bilancio non gode attualmente di alcuna maggioranza al Bundestag». I responsabili della politica finanziaria contestano gli esigui sgravi fiscali, quelli della politica di bilancio l'elevato indebitamento, mentre i responsabili della politica agricola contestano la tassa sullo zucchero.

Circa 20 deputati dell'Unione riterrebbero il bilancio, nella sua forma attuale, non approvabile. La coalizione dispone di una maggioranza di dodici voti. «C'è una rivolta», si sente dire dall'Unione. E questa potrebbe rivelarsi davvero pericolosa per Merz. Se il bilancio non venisse approvato dal Bundestag, il governo non avrebbe una base operativa. Il Cancelliere, a quel punto, avrebbe fallito anche formalmente. Ma anche se l'Unione e l'SPD approvassero il bilancio dopo alcune modifiche, Merz non si libererebbe delle sue preoccupazioni in materia di bilancio. Non sono solo le pressioni interne al partito provenienti dalla CDU o dal partner di coalizione SPD a limitare la capacità di agire del Cancelliere, ma anche la situazione di bilancio. Il Governo federale non dispone di margini finanziari per accontentare in qualche modo i cittadini insoddisfatti, ad esempio con ulteriori sconti sul carburante. Al contrario: «Nei prossimi anni, alla luce dei buchi di bilancio, ci troveremo di fronte alla questione di come distribuire ulteriori oneri».

Sembra paradossale: il ministro delle Finanze Klingbeil prevede un debito record – complessivamente circa un trilione di euro entro il 2030. Eppure nel bilancio mancano fondi, anche perché gran parte dei prestiti viene destinata alla difesa e i disavanzi nei sistemi previdenziali diventano sempre più ingenti. Allo stesso tempo, l'aumento del debito si fa sentire sugli interessi passivi: Klingbeil prevede per il prossimo anno quasi 42 miliardi di euro. E secondo la sua pianificazione finanziaria, il servizio del debito continuerà a crescere, fino a superare gli 80 miliardi di euro nel 2030. Lo Stato federale avrebbe quindi una spesa per gli interessi superiore a quella complessiva destinata ai bilanci per l'istruzione e la famiglia, l'edilizia e l'abitazione, il digitale, la sanità e i trasporti messi insieme. Si tratta di cifre che già da tempo suscitano inquietudine all'interno dell'Unione. E che contribuiscono al problema di credibilità di Merz.

2 L'SPD come freno alle riforme

Lunedì sera la coalizione cerca ancora di serrare i ranghi. Il giorno dopo il disastro elettorale in Sassonia-Anhalt, il Cancelliere è invitato alla festa in giardino del «Seeheimer Kreis», l'ala critica del gruppo parlamentare dell'SPD. Sul palco si sono riuniti i vertici della coalizione attorno a Merz. I due leader dell'SPD Bärbel Bas e Lars Klingbeil, i presidenti dei gruppi parlamentari della CDU e dell'SPD, Thorsten Frei e Matthias Miersch, il capo del gruppo regionale della CSU Alexander Hoffmann, il segretario generale dell'SPD Tim Klüssendorf e diversi ministri dell'SPD. L'apparizione ha lo scopo di trasmettere un'immagine di coesione. Tuttavia, un politico della CDU, in piedi davanti al palco, esprime ad alta voce ciò che molti compagni stanno pensando in quel momento: «Questa è l'ultima foto di questo tipo». Anche alla festa in giardino dell'SPD le conversazioni dei compagni ruotano tutte attorno a una sola figura: il Cancelliere Merz. All'interno dell'SPD si è sgomenti per quanto sia scadente la sua capacità di governare. Dopotutto, governare è sempre stato il punto di forza dell'Unione. Ma Merz non ne è in grado, e quindi non se ne farà più nulla. Questo è il tenore unanime.

L'intero percorso di riforme sarebbe stato impostato in modo errato proprio da lui. Chi insulta continuamente la gente non riesce a far approvare alcuna riforma. A ciò si aggiunge la «crisi di senso» della CDU, come la definisce un alto esponente socialdemocratico. La CDU non sa più cosa vuole. Merz aveva promesso una «CDU pura», insistendo su tagli alle imposte e su uno Stato snello. Tuttavia, quando si tratta di passare ai fatti, come nei negoziati sulla riforma fiscale, è proprio l'Unione a opporsi a una riduzione sostanziale delle sovvenzioni e a vanificare il finanziamento compensativo necessario per una vera riforma fiscale. I membri dell'SPD esprimono fastidio per il fatto che la CDU sfoghi la propria frustrazione sul partner di coalizione. Negli ultimi tempi, i politici dell'Unione hanno ripetutamente sferrato violenti attacchi contro il ministro delle Finanze Klingbeil. Il fatto che gli attacchi siano proseguiti nonostante Merz avesse promesso personalmente a Klingbeil che sarebbero cessati viene interpretato dai socialdemocratici come un segno del declino dell'autorità del Cancelliere.

Anche il rapporto personale tra Merz e Klingbeil avrebbe risentito di tensioni nelle ultime settimane, secondo quanto riferito dall'SPD, sebbene il Cancelliere e il suo vice assicurino che il loro rapporto rimanga solido. Per molti compagni di partito, tuttavia, il risultato elettorale in Sassonia-Anhalt rappresenta anche un'occasione propizia per mettere in discussione le riforme che ritengono comunque errate. La ministra presidente Manuela Schwesig, impegnata nella campagna elettorale nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, chiede: «Mi aspetto che il Cancelliere federale e il Governo federale intraprendano una linea politica diversa». Il vice presidente dell'SPD Alexander Schweitzer sottolinea: «È del tutto evidente che ora si debba discutere della riforma delle pensioni».

E la dirigenza del partito? Tira e molla. Il leader dell'SPD Klingbeil afferma che il risultato della Sassonia-Anhalt sia un motivo per riflettere sul percorso di riforma del governo federale: «Dobbiamo fare dell'equità un criterio ancora più centrale per le riforme». Klingbeil si sta quindi allontanando dal percorso di riforma? Proprio il leader dell'SPD che ha spinto il proprio partito in quella direzione? Il Cancelliere intuisce il pericolo. Lunedì, mentre si trovava alla Konrad-Adenauer-Haus ad analizzare «profondamente scioccato» il risultato elettorale, ha anche lanciato un messaggio a Klingbeil. Il vicescancelliere, afferma Merz, nel suo discorso alla Fondazione Bertelsmann ha descritto in modo incisivo la necessità di riforme in Germania. Già prima delle elezioni in Sassonia-Anhalt, l'SPD e l'Unione erano in disaccordo sulle riforme, sebbene in modi del tutto diversi. Mentre l'Unione ritiene che il governo contragga troppi debiti, risparmi troppo poco e, cosa ancora più grave, aumenti anche le tasse, dall'SPD si sostiene che si risparmi troppo, che il governo contragga troppo pochi debiti e che le tasse dovrebbero in realtà aumentare ancora di più.

In linea di principio, nessuno all'interno dell'SPD intende mettere in discussione il percorso di riforma; di fatto, tuttavia, molti compagni lo fanno, presentando così tante richieste di modifica che dei piani originari non rimane più granché. Ad esempio, l'abolizione della «pensione a 63 anni» non dovrebbe avvenire in questi termini, così come l'obbligo di certificato medico fin dal primo giorno di malattia o i tagli all'assistenza. Si prevede invece che gli assicurati privati contribuiscano; si discute di un «soli per l'assistenza». Parte del gruppo parlamentare dell'SPD insiste inoltre affinché vengano revocate le riduzioni relative al sussidio per l'alloggio, all'indennità parentale e all'anticipo sugli alimenti. A ciò si aggiunge: Il dibattito sulla pensione a 63 anni è stato avviato da tre ministri presidenti della CDU della Germania orientale, quando, prima delle elezioni in Sassonia-Anhalt, si sono espressi contro la sua abolizione. «Cosa dovrebbe fare Bas?», interviene persino un esponente del gruppo parlamentare dell'Unione in difesa della leader dell'SPD. «Non può certo far approvare una riforma impopolare presso la propria base, contro la resistenza dell'Unione». Ciò che mette ancora a rischio l'attuazione delle riforme è un'enorme pressione temporale. Si dice che non accadrà nulla prima delle elezioni a Berlino e nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, previste per il 20 settembre. Bas presenterà sicuramente i disegni di legge sul mercato del lavoro e sulle pensioni solo dopo tale data. Ciò lascerebbe quindi solo tre mesi per i grandi progetti di riforma, calcola un esponente del gruppo parlamentare dell'Unione. Nel 2027 sarà ormai quasi impossibile realizzare qualcosa.

Ad aprile si voterà nel Saarland, nello Schleswig-Holstein e nella Renania Settentrionale-Vestfalia. Ciò che non sarà stato concordato all'inizio dell'anno avrà ben poche possibilità di successo. Tuttavia: se le riforme necessarie non verranno attuate e la situazione economica rimarrà negativa, ciò non farà che avvantaggiare ulteriormente l'AfD. Il suicidio per paura della morte non è un'opzione, si afferma nell'entourage di Klingbeil. Naturalmente le riforme rappresentano per una parte della popolazione un'imposizione, a volte addirittura una provocazione. Ma sono anche necessarie. Ora si tratta di aumentare l'accettazione delle riforme, o come affermò l'ex Cancelliere federale Gerhard Schröder nel corso delle riforme dell'«Agenda 2010»: non rendere di successo ciò che è popolare, ma rendere popolare ciò che è giusto. Quasi tutte le

grandi scelte politiche nella storia della Repubblica Federale sono state controverse: l'allineamento con l'Occidente, l'Ostpolitik, la riunificazione, l'adesione all'euro, le riforme dell'Agenda. Se si fosse sempre dato ascolto ai sondaggi, nulla di tutto ciò sarebbe avvenuto.

3 Euforia smisurata dell'AfD – e piani economici temerari

L'AfD avrà anche pianificato meticolosamente il successo in Sassonia-Anhalt, ma a quanto pare non ha pianificato con la stessa cura la complessa fase successiva della formazione del governo. E così, nel corso di questa settimana, i vertici del partito si presentano con un'insolita disarmonia. Da un lato c'è la capogruppo e co-leader Alice Weidel, che ancora la sera delle elezioni invita gli altri partiti a collaborare, ma pochi giorni dopo al Bundestag continua a schernire e a fomentare come sempre. Dall'altro lato c'è il suo co-leader Tino Chrupalla, che non si stanca mai di sottolineare quanto sia disposto a tendere la mano agli altri partiti per formare un governo. «Compromessi», afferma già domenica sera nel talk show di Caren Miosga sulla ARD, «assolutamente, saremmo disposti a scendere a compromessi».

E poi c'è Ulrich Siegmund, il raggianti vincitore delle elezioni di Magdeburgo, che un momento invita ai colloqui di coalizione, un altro corteggia i «trasferiti» della CDU e poi di nuovo inasprisce le condizioni per l'assunzione del governo a tal punto da dare l'impressione di non volere affatto la carica di primo ministro. Governare o non governare? Linea di compromesso o AfD pura?

In effetti, la vittoria elettorale ha posto l'AfD in una posizione forte, ma non necessariamente comoda. Da un lato, il successo elettorale conferma a Weidel e Chrupalla la validità della loro strategia finora perseguita: nessun spostamento programmatico verso il centro politico. D'altro canto, esso fornisce anche un'inaspettata accelerazione verso il loro grande obiettivo: guidare il governo anche a livello federale nel 2029, al più tardi entro il 2033. In Sassonia-Anhalt potrebbero dimostrare di esserne capaci – ma dovrebbero poi probabilmente presentarsi in modo più deciso come partito di governo, il che sarebbe in contraddizione con la linea radicale adottata finora. Quanto sia sottile il confine su cui un governo dell'AfD in Sassonia-Anhalt dovrebbe muoversi in materia di politica economica lo dimostrano le dichiarazioni rilasciate finora da Siegmund. Il trentacinquenne ha puntato su messaggi semplici. Benjamin Höhne, politologo di Chemnitz, parla di una «campagna elettorale dell'AfD priva di contenuti», in cui Siegmund si è mostrato «programmaticamente vago» per massimizzare i consensi elettorali. Slogan semplici come «Il 6 settembre ci riprendiamo il nostro Land» hanno avuto successo. A sostegno di ciò vi era un programma elettorale radicale, destinato a conquistare i sostenitori più convinti – ma di cui si è parlato pochissimo.

Tuttavia, più l'AfD si avvicina al potere, più una domanda viene alla ribalta: quali sarebbero le implicazioni economiche per la Germania della politica di questo partito, in gran parte di estrema destra? La Weidel dipinge costantemente il quadro di un Paese in declino: i lavoratori qualificati perderebbero il posto di lavoro, le famiglie non riuscirebbero più a pagare i mutui immobiliari. «La classe media tedesca sta morendo in silenzio», afferma. Il suo programma alternativo: eliminare i programmi di protezione del clima e di transizione energetica, tagliare gli aiuti allo sviluppo, limitare i versamenti all'UE: «Vogliamo riavere i nostri soldi, cari amici», ha dichiarato Weidel mercoledì al Bundestag. Weidel chiede il ritorno al nucleare e «gas naturale a basso costo dalla Russia». Le imposte sull'energia e la tassa sul CO₂ dovrebbero essere ridotte o abolite, così come la benzina e il diesel dovrebbero essere tassati in misura nettamente inferiore.

Particolarmente controverse sono le richieste di un'uscita dall'euro e di uno smantellamento dell'UE per trasformarla in una «confederazione di nazioni europee» meno rigida. Se ciò non dovesse riuscire, il partito ritiene che l'uscita della Germania dall'UE rappresenti l'alternativa. Alcune di queste richieste potrebbero essere adatte a spingere i partiti di governo ad agire, poiché sono popolari. Chi mai, in questi tempi,

avrebbe qualcosa da obiettare contro i sussidi sui carburanti o la pensione a 63 anni? Ciò non dovrebbe certo rafforzare la volontà di riforma del governo Merz, tanto più che all'interno dei partiti di governo circolano richieste simili proprio in materia di carburante e pensioni.

Altre di queste richieste, se si rimane fedeli alla linea «AfD pura», potrebbero invece risultare piuttosto dissuasive sulla strada verso un'eventuale partecipazione al governo. Soprattutto la richiesta relativa all'Europa rappresenterebbe una cesura in termini di politica economica per la più grande economia d'Europa. Uno studio dell'Istituto per l'economia tedesca (IW) ne evidenzia la portata: un'ipotetica uscita della Germania dall'UE comporterebbe una perdita stimata del 5,6 per cento del prodotto interno lordo (PIL) reale, pari a circa 690 miliardi di euro dopo cinque anni. Nel quinto anno potrebbero andare persi circa 2,5 milioni di posti di lavoro. E questo senza nemmeno considerare un'uscita dall'euro, che tuttavia avrebbe probabilmente conseguenze ancora più drammatiche. A ciò si aggiungono le contraddizioni di politica finanziaria. Gli istituti di ricerca economica hanno analizzato le proposte di politica fiscale contenute nel programma elettorale dell'AfD per le elezioni del Bundestag del 2025 e quantificano la perdita annua di entrate per lo Stato in circa 181 miliardi di euro. Allo stesso tempo, il partito intende finanziare integralmente con fondi fiscali, anziché con i contributi, prestazioni aggiuntive in materia pensionistica, come la pensione per le madri, al fine di alleggerire il carico sul fondo pensionistico.

Durante la campagna elettorale, questa linea programmatica ha riscosso lo stesso successo registrato nei sondaggi. Di conseguenza, l'AfD dovrebbe in realtà renderla ancora più rigorosa. Ma cosa accadrebbe se, nella realtà di governo, si dimostrasse che molte di queste misure non funzionano? Molti di questi punti rischierebbero inoltre di incontrare il rifiuto da parte dell'economia e dei sindacati – e difficilmente si potranno vincere le elezioni mettendosi contro entrambi contemporaneamente.

La Sassonia-Anhalt diventa così per l'AfD un importante banco di prova. Se Siegmund riuscisse a dimostrare che l'AfD è in grado di gestire l'amministrazione, il bilancio e la politica economica, Weidel potrebbe presentarlo come prova della capacità di governare anche a livello federale. A tal fine, tuttavia, dovrebbe probabilmente seguire un corso intensivo in materia di pragmatismo economico. Se invece dovesse attenersi alla dottrina pura, fallendo addirittura nelle proprie promesse, l'operazione «40 per cento» di Weidel si troverebbe in difficoltà.

4 La situazione economica e la propensione alle riforme

Non sono trascorsi nemmeno due giorni dalle elezioni in Sassonia-Anhalt quando Stefan Wintels presenta a Francoforte un nuovo studio. Il direttore della banca statale di promozione economica KfW intende dimostrare come la Germania possa tornare a essere un'economia in crescita. Wintels e il suo team hanno individuato dodici settori in cui la Germania deve attuare delle riforme. In tal caso, alcuni obiettivi sarebbero raggiungibili: tra il 2030 e il 2040 sarebbe possibile un potenziale di crescita annuo superiore all'uno per cento. Attualmente, in Germania, tale potenziale di crescita continua a ridursi sempre più verso lo zero per cento.

Poco prima della pausa estiva, il Governo federale aveva raggiunto un accordo su un pacchetto di riforme di ampia portata. Si prevede di ridurre la burocrazia su larga scala, di riorganizzare il sistema pensionistico, di rendere il mercato del lavoro più flessibile a tutti i livelli e di abbassare le imposte. Il pacchetto era un insieme faticosamente bilanciato, per il quale CDU, CSU e SPD hanno dovuto fare notevoli concessioni sia tra loro che alla propria base elettorale. Se qualcuno ne rimuove un elemento, l'intera struttura crolla, si è ripetuto più volte.

Tuttavia, dopo la scossa causata dall'AfD nella Sassonia-Anhalt, non è più solo un elemento a essere messo in discussione. Già al momento della presentazione del pacchetto di riforme, il parere degli esperti era chiaro: un inizio promettente, ma solo un inizio per rendere la Germania seriamente pronta per il futuro. Lo studio della KfW lo elenca di conseguenza. Il potenziale di crescita è determinato da tre fattori: impiego di manodopera, investimenti e progresso tecnologico. E in tutti e tre questi settori la Germania è in ritardo; in tutti e tre i settori è necessaria una modernizzazione, spiega il direttore della banca Wintels. La spesa per la ricerca e lo sviluppo dovrebbe aumentare al 3,5% del prodotto interno lordo, l'imposta sull'energia elettrica dovrebbe diminuire per tutti i consumatori, così come l'imposta sul trasferimento di proprietà immobiliare per gli appartamenti di nuova costruzione. Per un programma di questo tipo è necessaria una «mentalità sociale che sia curiosa e aperta alle nuove tecnologie», ha spiegato Wintels. Sono quindi necessarie maggiore curiosità e apertura, proprio quelle qualità che, paradossalmente, stanno venendo meno nella scena politica.

Eppure, avvertono gli economisti, il ritmo delle riforme dovrebbe piuttosto accelerare. «Le riforme in discussione restano ben al di sotto di quanto sarebbe necessario per un'inversione di tendenza sostenibile», afferma l'esperta di economia Veronika Grimm. I partner della coalizione si ostacolano a vicenda, poiché ciascuna parte teme che riforme coerenti possano spingere gli elettori verso le frange politiche. La Grimm afferma: «È proprio questo meccanismo ad allontanare dal centro politico quegli elettori favorevoli alle riforme che in realtà si potrebbero trattenere». Un'interpretazione simile viene fornita da Klaus Seipp dell'Istituto per la macroeconomia e la ricerca congiunturale (IMK), vicino ai sindacati, il quale, pur non essendo pienamente d'accordo con la Grimm sul contenuto di tutte le riforme, mette comunque in guardia da una paralisi politica dettata dalla paura. «Abbiamo bisogno di una narrativa diversa per le riforme», afferma Seipp.

E che dire della ripresa? Alcuni indicatori hanno recentemente registrato un nuovo aumento, come ad esempio le esportazioni e gli ordini in entrata. Gli istituti di riferimento hanno in parte rivisto al rialzo le loro previsioni congiunturali; l'Ifo prevede per quest'anno una crescita del PIL dell'1,4 per cento e per il prossimo anno dell'1,2 per cento. In precedenza, la previsione si attestava a circa la metà. Le buone notizie nascondono però anche un pericolo: non si può escludere che i partner della coalizione a Berlino giustifichino il calo dello slancio riformista con l'argomento che le cose stiano già tornando a funzionare. I dati, tuttavia, ingannano. «Il motivo delle previsioni più favorevoli risiede in diversi effetti straordinari, che probabilmente non saranno duraturi», afferma l'esperto economico Felbermayr. «Pertanto, la risposta a questo andamento deve essere quella di porre ancora maggiormente al centro la politica di crescita, anziché ridimensionarla nuovamente in questo momento.»

5 Conclusione

Torniamo ancora una volta al Bundestag. La leader dell'AfD, Weidel, indossa un blazer bianco, una camicetta bianca e una collana di perle quando inizia il suo discorso infuocato. Il suo sguardo si sposta ripetutamente verso la tribuna del governo e verso il Cancelliere Merz. L'Alternativa per la Germania avrebbe «polverizzato» il partito del Cancelliere, afferma la Weidel, e anche a livello federale la CDU sarebbe «sulla strada per diventare un partito minore». La Weidel si rivolge poi direttamente ai deputati dell'Unione. «Onorevoli colleghi della CDU», dice. «Guardate i vostri colleghi alla vostra sinistra e alla vostra destra. Uno dei due non sarà più lì nella prossima legislatura, quando Friedrich Merz avrà finito con voi». A tre giorni dalle elezioni, la Weidel è in preda a una vera e propria euforia da vittoria. Non si può più escludere che la sua dichiarazione di guerra alla CDU possa avere successo. La domanda è se il timore che non solo Magdeburgo, ma l'intero Land possa cadere nelle mani dell'AfD riuscirà a ricompattare ancora una

volta i partner di coalizione. Oppure se le forze centrifughe nell'ultima formazione del centro diventeranno così forti da far cadere il Cancelliere.